

## L'ITALIANO DI JESSIE WHITE MARIO (*parte II*)

DAVID GIBBONS (\*)

SUNTO. – La *Vita di Giuseppe Garibaldi* fu scritta dall'inglese Jessie White Mario in un italiano “quasi nativo”, indizio anche della disposizione psicologica dell'autrice la quale, pur essendo sostenitrice convinta del paese adottivo, non rinnegò mai la propria cittadinanza originaria. Nelle pagine del volume è possibile cogliere l'eco di una voce diversa, femminile, straniera, che viene ad integrare e modulare il discorso prevalentemente maschile ed autoctono del Risorgimento italiano..

\*\*\*

ABSTRACT. – The Italian in which Jessie White Mario's *Vita di Giuseppe Garibaldi* is written is “near-native”, evidence, among other things, of the writer's own stance in psychological terms. A convinced supporter of her adopted country, Jessie White Mario at no stage renounced her own nationality. In the pages of this volume we hear the echo of a different voice – female, foreign – which adds to and alters the predominantly male and indigenous discourse of the Italian Risorgimento.

Può sembrare ovvio, ma vale comunque la pena ricordare che Jessie White Mario dovette imparare l'italiano come seconda lingua; di conseguenza si registra uno sviluppo qualitativo nella sua produzione in questa lingua nel corso degli anni. Gli errori iniziali, anche basilari – desinenze sbagliate e così via<sup>1</sup> – che si trovano, ad esempio, nella lettera indirizzata

---

(\*) Independent scholar, Italia. E-mail: davidgibbons260@gmail.com

<sup>1</sup> Tra gli «errori» presenti in questa lettera troviamo per esempio: anglicismi veri e propri («efforti» anzichè «sforzi»; «consule invece di «console»); desinenze / morfologia sbagliate («una passaporta», «le persone che mi avvicinano sono buone e cortese»; «per questo riguarda»); un'ortografia approssimativa («perche» senza accento); reggenze non corrette («Mi era impossibile di seguitare i consigli»); nonchè, incoraggiata senz'altro dalla lingua madre, una presenza massiccia della prima persona pronomiale («Io vi ringrazio cordialmente»; «Assicuratelo che io non domando meglio»; «io

a Brofferio del 1857 già citata tendono infatti a diminuire, coerentemente con il percorso apprenditivo di chi si stabilisce in un paese non suo, si sposa con una persona di quella nazione e risiede lì per tanti anni.

L'italiano di Jessie White Mario fu imparato soprattutto sul campo, anzichè studiato sui libri oppure sui banchi di scuola; perciò non è facile individuare una sua metodologia di apprendimento. Comunque sia, un aneddoto della *Vita di Garibaldi* in particolare può fornire quanto meno un'indicazione in merito. Tale aneddoto viene raccontato a proposito dell'eroe stesso, quale evidenza della sua permalosità: Garibaldi, scrive White Mario, «non capiva mai uno scherzo, era suscettibilissimo al ridicolo»; ed infatti:

Come molti italiani, aveva un intercalare che ripeteva ad ogni momento. Parlando con noi, quasi sempre in francese, diceva: «*C'est un fait, c'est singulier*». Ed io un giorno, rispondendo ad una sua domanda, ripetei la frase, ed egli lasciò la camera con dispetto, né più mi parlò nella giornata; ma mai più udii il ritornello.<sup>2</sup>

---

son pronta a soffrire la massima pena»; «ecco il perché *io* non voleva accettare una fuga ignominiosa»; «che poteva far credere che *io* arrossisco per il mio lavoro»; «*Io* credeva»; ecc.). La lettera è stata digitalizzata e messa a disposizione dalla Biblioteca Braidense (<http://www.braidense.it/scaffale/whitemario.html>, data di ultimo accesso 2 dicembre 2015).

<sup>2</sup> Jessie White Mario, *Vita di Garibaldi*, a cura di GUIDO GEROSA, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1986, XV, 163 (le citazioni riportate sono state desunte da questa edizione). Occorre rilevare che, come tanti soggetti britannici sia di allora che di adesso, Jessie Meriton White (come si chiamava allora) arrivò in Italia, e all'italiano, solo dopo una precedente esperienza francese; infatti studiò filosofia con Victor Cousin presso la Sorbona di Parigi fino al 1854, dove conobbe un'altra inglese, Emma Roberts, fidanzata di Garibaldi, che la convinse ad accompagnarla a Nizza per incontrare Garibaldi; si vedano a proposito DANIELS, *Posseduta dall'angelo*, pp. 9-11; CERTINI, *Jessie White Mario*, pp. 109-111; PAOLO CIAMPI, *Miss Uragano. La donna che fece l'Italia*, Firenze, Romano, 2010, pp. 19-24. Ciò non toglie che il giudizio pronunciato sulla Francia ed i francesi nella *Vita di Garibaldi* fosse esclusivamente negativo: per citare solo un paio di esempi, a proposito di Courcelles (XII, 119) scrisse che, «negando qualunque autorità a Lesseps, ripeté da vero francese che in questa lotta dolorosa la Francia non aveva che un solo intendimento, la libertà cioè del venerabile capo della Chiesa, la libertà degli Stati Romani, la pace del mondo»; o ancora, a proposito di Oudinot (XIII, 132), il quale venne tacciato d'ipocrisia («Confrontando questa insolente risposta cogli amichevoli consigli, con le melliflue parole all'arrivo dell'armata a Civitavecchia, si ha la misura della coscienza francese!»). In questo caso specifico preme sottolineare il ruolo di un terzo polo linguistico per quanto riguarda White

Il «ritornello», si può dedurre, fu una delle tecniche che lei stessa aveva sfruttato nell'apprendere l'italiano: cioè, il saper prima riconoscere, e poi adoperare correttamente, frasi fatte dello stesso tipo del suddetto intercalare. L'utilizzo di tale tecnica può spiegare, almeno in parte, l'apparente disomogeneità riscontrabile nella veste linguistica della biografia, a proposito della quale un editore moderno ha parlato di «forme grammaticali e lessicali desuete o impropriamente usate»,<sup>3</sup> ma che allo stesso tempo non è priva di elementi «autentici»<sup>4</sup> quali colloquialismi, oppure strutture caratterizzate da un grado elevato di complessità. Tali elementi, nonchè altri fenomeni atipici come appunto i forestierismi (di provenienza anglosassone o meno), secondo questa ipotesi, sarebbero stati recepiti all'interno di una prosa sostanzialmente «editoriale», come abbiamo sentito, anche a seguito di un eventuale intervento di terzi.<sup>5</sup>

L'italiano per White Mario era uno strumento di lavoro, un mezzo di comunicazione anzichè fine a se stesso. Perciò non dovrebbe sorprendere se il testo della *Vita di Garibaldi* presenti delle irregolarità

---

Mario, nel senso che almeno le battute iniziali del suo rapporto con Garibaldi furono scambiate in francese.

<sup>3</sup> «Avvertenza», pag. LIV.

<sup>4</sup> Si veda, a proposito dell'«autenticità», le considerazioni relative all'italiano di Byron e Joyce espresse da GABRIELLA CARTAGO, *Le lettere in inglese nell'epistolario di Carlo Cattaneo*, in AA.VV., *Italiano e inglese a confronto. Problemi di interferenza linguistica. Atti del Convegno (Venezia, 12-13 aprile 2002)*, a cura di ANNA-VERA SULLAM CALIMANI, Firenze, F. Cesati, 2003, pp. 197-207: «Gli approfondimenti che sono stati condotti negli ultimi anni intorno a Byron e Joyce, hanno portato sulla scena non solo una nuova Lingua Uno, ma anche due modi di far proprio l'italiano come Lingua Due, diversi fra loro, ma accomunati da una profonda autenticità, un'immedesimazione nella realtà concreta degli usi quotidiani, con ampie escursioni, fino alla dialettalità» (pag. 197). Potremmo citare, a questo riguardo, l'osservazione a proposito dei romani su come «l'epigramma monta e crepita nel loro dialetto come le bollicine nel vino di Champagne» (XXVII. 443-44); oppure la capacità di riconoscere il dialetto genovese (XXXVIII. 453) che predominava nella comitiva delle truppe a Dôle in Francia nel 1870.

<sup>5</sup> Era sopravvissuta – ma ora è mancante – una lettera di White Mario indirizzata ad Emilio Treves relativa anche a questioni inerenti alla pubblicazione della *Vita di Garibaldi*, e scritta quindi intorno al 1882. La lettera era stata comunque trascritta e pubblicata in *Lettere all'editore. Inediti di autori italiani ad Emilio Treves, in catalogo alla Biblioteca d'Arte*, a cura di LIA GANDOLFI e ANITA MERCURI, Massalengo, GEL, 1986.

rispetto ad una norma linguistica anch'essa comunque «soggetta in continuazione alle modificazioni della storia e del gusto»,<sup>6</sup> come nota Serianni. All'autrice premevano altre considerazioni che non se «provincie» si scrivesse con o senza la «i», oppure se bisognasse scrivere «rinunciare» anzichè «rinunziare».<sup>7</sup>

Detto ciò, i progressi linguistici conseguiti nel tempo furono per lei anche un punto di orgoglio, come dimostrano le valutazioni espresse relative agli sforzi di cui diedero prova altri soggetti non di madre lingua italiana. Negli scritti postumi pubblicati nel 1906,<sup>8</sup> ad esempio, White Mario trascrisse una lettera predisposta in italiano da Jane Carlyle, moglie di Thomas, ed indirizzata alla madre di Mazzini, ringraziandola dei doni che quest'ultima le aveva inviato; l'italiano in cui fu allestito questa lettera venne descritto da White Mario, non senza un tocco di cattiveria forse, come «quaint» («curioso»)<sup>9</sup>. Difficile non pensare che la studentessa ormai divenuta esperta, una volta dimenticate le difficoltà iniziali di fronte alle quali aveva invocato la comprensione del destinatario, fosse meno disposta a concedere la stessa gentilezza ad altri suoi compatrioti (o compatriote)<sup>10</sup> alle prese con lo studio della lingua italiana o comunque impegnati a scrivere in una lingua non loro.

<sup>6</sup> LUCA SERIANNI, *L'italiano e la norma*, in *La lingua nella storia d'Italia*, a cura di LUCA SERIANNI, Roma, Scheiwiller, 2002, pp. 516-30 (pag. 516).

<sup>7</sup> Per questo motivo troviamo entrambe le forme addirittura sulla stessa pagina: si vedano, per esempio, le parole riportate di Garibaldi stesso (XXXIII. 390): «Dite a quei signori che *rinuncio* d'essere cittadino di un paese ove i ministri sono i primi a violare le leggi»; mentre una decina di righe sotto si precisa che «Gli amici tutti erano dolenti della *rinunzia* alla cittadinanza italiana». Difficile credere che la distinzione sia attribuibile al passaggio dalle parole di Garibaldi a quelle della voce narrante, anche in presenza di un eventuale intervento redazionale.

<sup>8</sup> *The Birth of Modern Italy: Posthumous Papers of Jessie White Mario*, edited, with introduction, notes and epilogue by the Duke Litta-Visconti-Arese, Author of "The Soul of a Priest", Londra, T. Fisher Unwin, 1909.

<sup>9</sup> *Ibid.*, pag. 50: «On her return to London in October Mrs. Carlyle found awaiting her a beautiful bouquet of ever-lasting, and in the evening Mazzini brought her a ring, both gifts from his mother. She thanked the giver in the following letter in her quaint Italian, of which we append a literal translation».

<sup>10</sup> Non è forse eccessivo addurre anche la gelosia come possibile spiegazione. Sui rapporti che Mazzini intratteneva con le donne straniere (tra cui possiamo annoverare Jessie White Mario – autrice di una sua biografia – insieme a Emilie Ashurst, Giorgina Crawford e Sara Nathan, nonchè Jane Carlyle), si veda ROS PESMAN, *Mazzini and/in love*, in *The Risorgimento revisited. Nationalism and culture in*

Infatti, si ha la sensazione, leggendo la *Vita di Garibaldi*, che lo sguardo della narratrice sia rivolto contestualmente in due direzioni opposte: tanto verso il paese di origine, quanto verso quello di adozione.<sup>11</sup> Per cui, oltre al modesto quantitativo di anglicismi già menzionati (spia lessicale, se vogliamo, del substrato linguistico) sono presenti anche diversi riferimenti culturali anglosassoni, quali la citazione iniziale di *La donna del lago* di Scott,<sup>12</sup> riportata non in traduzione italiana ma

---

*nineteenth-century Italy*, a cura di SILVANA PATRIARCA e LUCY RIALI, New York, Palgrave-Macmillan, 2012, pp. 97-114, soprattutto il seguente commento: «The role of love in cementing the ties of foreign women in Mazzinian circles with Italy and the Risorgimento were not confined to their relationships with him. A number of them married Italian patriots in unions wherein personal and political loyalties were indissolubly intertwined. The marriages included those of Jessie White and Alberto Mario, [...]. These women were Mazzinians before they met their husbands, and their *Maestro* was a real presence in the marriages. Negotiating their love for Mazzini and their love for their husbands could be a delicate issue for some of the women, in the case of Jessie White, pragmatically and successfully; [...]» (pag. 109). Cfr. sempre PESMAN, *Mazzinian discipleship: Sara Nathan and Jessie White Mario*, *Spunti e ricerche* 21. 1 (2006), 33-50; nonchè, ANTONIO PAGLIARO, *Amore e patria. The friendship of Jessie White Mario and Barbara Bodichon*, nello stesso numero della medesima rivista (pp. 22-32). Ad onore del vero, bisogna riconoscere che l'italiano della signora Carlyle in quella lettera (datata Londra, 30 ottobre 1841) fu effettivamente «curioso», come dimostrano alcuni esempi: «Dio vi benedica per mandarmi i fiori e l'anello»; «La serva mi la recò in letto»; «La medesima sera, mio amico mi diede stesso l'anello, con scuso, più modesto che ragionevole, per "le parole di madre vi intagliate"!». Ma occorre comunque notare che l'autrice era altrettanto consapevole di questo fatto, concludendo la lettera come segue: «Non aggiungerò più, perchè io scrivo male, e, ch'è peggio, con difficoltà. Il studio d'Italiana ch'io m'aveva promesso ed anche cominciato da davvero, fu dolorosamente sparso ai venti per progetti di mio marito, che non mi lasciavano un momento di pace»; con tono non tanto diverso, quindi, da quello che caratterizzava la lettera di White Mario a Brofferio.

<sup>11</sup> Si veda, a tal proposito, DANIELS, *Posseduta dall'angelo*, pp. 127-128, che racconta lo sforzo fatto da White Mario al fine di far ritirare un'altra biografia di Garibaldi in inglese dalla circolazione, con successo (di James Theodore Bent, pubblicato nell'ottobre del 1881), nonchè le trattative con l'editore T. Fisher Unwin – che avrebbe pubblicato poi gli scritti postumi di White Mario – relative alla possibilità di pubblicare «una biografia divulgativa» sulla vita del generale, da includersi nella collana «Log Cabin»; iniziativa che si arenò, per il mancato accordo sulle condizioni contrattuali. In ogni caso sembra chiaro che White Mario «doveva avere già posto gli occhi sul mercato inglese» (DANIELS, *ibid.*, pag. 127).

<sup>12</sup> «There breathes not clansman of thy line. But would have given his life for thine O wail [il testo ufficiale ha *O, woe for*] Clan Alpine's honoured pine» («Prefazione», pag. LI).

in lingua originale;<sup>13</sup> i due riferimenti al *Macbeth* shakespeariano, il primo relativo a Carlo Alberto, il secondo a Cavour;<sup>14</sup> oppure, ancora, l'invocazione dell'Italia come «paradiso degli esuli», «come cantolla il più divino dei nostri poeti dopo Shakespeare, Shelley, e come la cantano Byron e la Browning, la più gran poetessa che l'Inghilterra ha avuto la gloria di possedere».<sup>15</sup>

<sup>13</sup> Esistevano almeno tre versioni italiane del poema scottiano, elencate da ANNA BENEDETTI, *Le traduzioni italiane di Walter Scott e i loro anglicismi*, Firenze, Olschki, 1974, pag. 28; cfr. anche MARY E. AMBROSE, «*La donna del lago*». *The first Italian translations of Scott*, *Modern Language Review* 67. 1 (1972), 74-82. Le tre traduzioni erano state pubblicate rispettivamente nel 1821 (Torino), 1821 (Milano) e 1829 (Palermo); la prima e l'ultima furono ristampate, la terza in particolare tre volte; mentre le prime due traduzioni furono recensite sulla *Biblioteca Italiana* XXV (1822), 179-191. Tutto ciò senza neanche prendere in considerazione *La donna del lago* rossiniana del 1819, su libretto di Andrea Leone Tottola basato, a quanto pare, su una traduzione francese del poema scottiano; si veda a questo riguardo RICHARD OSBORNE, *Rossini*, Oxford, Oxford University Press, 2007, pag. 62, il quale asserisce che Tottola ricevette la versione francese – tradotta da Elizabeth De Bon (AMBROSE, «*La donna del lago*», pag. 74) – da Désiré-Alexandre Batton. La citazione riportata (tra l'altro imprecisamente) da White Mario in inglese suona così nella traduzione torinese presa a titolo esemplificativo (*La donna del lago. Poema di Walter Scott tradotto dall'originale inglese dal Cav. P. Ufficiale nelle Armate di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, Chirio e Mina, 1821): «Di tua stirpe fedel non avvi un figlio, / A cui, per te perir, non fosse gioia! / Ahi! pel tronco d'Alpin giorno di tenebre!» (pag. 205).

<sup>14</sup> VII. 55: «A parer nostro Carlo Alberto fu più tradito che traditore, fu il Macbeth della rivoluzione italiana: “*letting I dare not wait upon I will*”»; XXX. 341: «Con lui non sarebbesi avuta la politica di Macbeth, che per dieci anni trascinò l'Italia in una serie di disastri e di umiliazioni». Anche i drammi di Shakespeare, ovviamente, erano disponibili in un'ampia gamma di traduzioni italiane e quindi potevano tranquillamente essere citati in una di queste versioni; sulla ricezione di Shakespeare nell'Ottocento italiano è sufficiente rimandare a CARLA RICCARDI, *Un grande intreccio: la «Lettre à M. Chauvet»*. *Premessa a un saggio di commento*, *Nuova rivista di letteratura italiana* 3. 2 (2000), 461-494 (pp. 466-467 in particolare).

<sup>15</sup> XV. 160. Cfr. anche le ultime pagine della biografia (XLIX. 588) che descrivono il funerale di Garibaldi attraverso l'evocazione di quello di Shelley («Coll'immaginazione noi vediamo quella poetica scena, che ebbe luogo sull'altra sponda del Mediterraneo, quando Byron decise con altri amici di ardere le reliquie di Shelley naufragato fra Livorno e la Spezia, e di conservarle per la famiglia e l'umanità»). Cfr. anche, a questo riguardo, *La miseria di Napoli*, Firenze, Le Monnier, 1877, che inizia con citazioni da Shelley e Browning – debitamente tradotte in italiano questa volta – nonchè il seguente commento (pag. 3): «Lo Shelley e la Browning vissero lungamente in Italia e amavano Questo paradiso degli esuli in modo da far ingelosire i propri compatriotti; non sospettando mai che nella patria del loro cuore vi fossero miserie e squalore e dolori insuperati anche nei tempi peggiori dell'Inghilterra».

E se si riscontra talvolta una certa imprecisione ortografica nella trascrizione di alcuni termini in inglese, soprattutto nell'ambito della toponomastica («Rimrose Hill» anzichè «Primrose Hill») oppure dei nomi propri di persona, come «Lord John Russel» (con una «l» anzichè due),<sup>16</sup> ciò non implica necessariamente la negazione delle origini da parte di White Mario a tal punto di non sapere più scrivere correttamente la lingua madre: sia perchè tale imprecisione è dovuta senz'altro al suddetto intervento editoriale, a mani italiane,<sup>17</sup> sia perchè l'autrice stessa semplicemente non era sempre attentissima a queste cose, come dimostrano, tra l'altro, i documenti trascritti da Certini<sup>18</sup> come allegato al suo lavoro. Jessie White Mario non era né la prima né l'ultima persona di origine inglese ad avere qualche difficoltà con l'ortografia della propria lingua.

<sup>16</sup> «Rimrose Hill», XV. 166; «Lord John Russel», XVIII. 207 e XXXI. 356 (dove si riscontra pure il «duca di Sommerset» nonché un indecifrabile «Studesn» che sarà, forse, Sir James Stansfeld, nominato correttamente due pagine dopo, XXXI. 358).

<sup>17</sup> DANIELS, infatti, afferma che a partire dall'anno precedente la pubblicazione della biografia, White Mario usava un copista per trascrivere i suoi appunti, a seguito di un problema fisico: «Nel 1881, a 49 anni, Jessie ebbe un colpo che le lasciò paralizzate tre dita della mano destra. Fortunatamente era abituata ad usare la macchina per scrivere avendone acquistata una fin dal 1860. La sua dattilografia era tutt'altro che perfetta, ma riusciva ugualmente a scrivere in modo leggibile. Negli anni successivi, per aiutarla nel lavoro di raccolta del materiale e di redazione, si servì di un copista che rimase con lei fino alla morte» (*Posseduta dall'angelo*, pag. 127).

<sup>18</sup> L'appendice al volume contiene la trascrizione di diversi documenti dalla mano di White Mario conservati soprattutto ma non esclusivamente presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma. Come con la maggior parte della sua produzione italiana, questi documenti contengono anche elementi e riferimenti inglesi, nei quali si riscontrano diversi errori di ortografia. Alcuni esempi: in una lettera a Francesco Crispi riportata a pag. 128, a proposito della pubblicazione del proprio libro *I garibaldini in Francia*, scrive: «Oliva non ha pensato bene di stampare il confronto storico fra voi e Lord Melbourn» (in realtà «Lord Melbourne»); in un'altra lettera, sempre allo stesso destinatario (pag. 131), aggiunge alla fine: «Se mi scrivete subito indirizzate la lettera qui Casa Whithaker» (anzichè «Whitaker»; si veda, a tal proposito, RALEIGH TREVELYAN, *La storia dei Whitaker*, Palermo, Sellerio, 1988); sempre a Crispi scrive di nuovo il nome di Lord John Russell in modo erroneo («Lord J. Russele», pag. 135); ed a Pasquale Villari, in data 23 novembre 1878 (ovvero quattro anni prima della stesura della *Vita di Garibaldi*), scrive in modo significativo forse: «La mia mano peggiora appena scrivo leggibilmente. I forgot that I might have written in English. Heapes [*sic*] of love to Linda and the future republican. Do give him a nice name it is so unkind to quie [*sic*] children ugly names. Send me the new novel. I wile [*sic*] read it quikly [*sic*]» (pag. 148). Ovviamente bisognerebbe confrontare le trascrizioni con le copie originali per capire il grado effettivo di imprecisione nell'ortografia di White Mario in questi casi.

White Mario rimase sempre consapevole della sua identità come cittadina britannica. Lo si capisce, questo fatto, a partire dalla lettera a Brofferio, più volte citata, che contiene frasi del tipo «io, soggetta inglese»; o «macchiare l'onore d'Inghilterra»; ed in cui l'autrice stabilisce un paragone fra le due nazioni implicitamente a sfavore dell'Italia.<sup>19</sup> Lo si capisce da un brano della prefazione alla nostra biografia, anch'esso citato in precedenza ma che, per l'importanza dei concetti ivi espressi, riporto qui per esteso:

Sembrerà forse presunzione in una donna non nata «nel bel paese», l'assunto di scrivere in italiano la biografia di uno dei maggiori figli d'Italia, trattandosi della narrazione dei più grandi avvenimenti di un secolo che pur ne vanta di grandissimi. Diceva Lafayette che «ognuno ha una seconda patria oltre a quella ove nacque»: detto che rispecchia la sua passione per l'America; la mia seconda patria è l'Italia per istinto, per intelletto d'amore, per la fortunata conoscenza in gioventù d'alcuni italiani eminenti i quali m'ispirarono la ferma fede nel suo risorgimento, oltre che per legge in virtù del matrimonio. Credere fortemente adduce la certezza di infondere in altrui la stessa fede. Epperò intrapresi in Inghilterra una crociata in favore dell'«Italia degli Italiani», già venticinque anni fa.<sup>20</sup>

Il linguaggio adoperato in queste righe riprende alcuni dei temi più importanti della retorica risorgimentale, analizzata in anni recenti dalla scuola storica facente capo ad Alberto Mario Banti:<sup>21</sup> legami di parentela; figli, naturali e/o di adozione; il carattere squisitamente religioso della causa risorgimentale, e così via. È un linguaggio che permette a White Mario di rivendicare la validità della propria posizione di fronte all'identità nazionale italiana senza, però, arrivare ad un punto tale da potersi identificare pienamente con essa.<sup>22</sup> Tale posizione le con-

<sup>19</sup> «Io credeva che qui, come in Inghilterra, l'accusato aveva il diritto di prendere consiglio del suo avvocato; ora che so il contrario [...]».

<sup>20</sup> *Vita di Garibaldi*, «Prefazione», pag. LII.

<sup>21</sup> Tra le sue opere, si vedano: *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2011<sup>2</sup>; *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011<sup>2</sup>; e tra le curatele, *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, a cura di ALBERTO MARIO BANTI e ROBERTO BIZZOCCHI, Roma, Carocci, 2002; e *Storia d'Italia. Annali 22, Il Risorgimento*, a cura di ALBERTO MARIO BANTI e PAUL GINSBORG, Torino, Einaudi, 2002.

<sup>22</sup> Si vedano le osservazioni di SILVANA PATRIARCA, *Journalists and essayists*,

sentiva di scrivere, da non italiana, di cose italiane dietro la giustificazione, basata su argomentazioni fondamentalmente empiriche,<sup>23</sup> che era stata testimone oculare degli eventi narrati («dovendo parlare di cose viste coi propri occhi e toccate colle proprie mani», scriverà infatti nella stessa prefazione); ma allo stesso tempo le permette di dialogare efficacemente anche con un pubblico internazionale.

Infatti, oltre all'importante missione infermieristica che svolge, il contributo maggiore che Jessie White Mario seppe dare alla causa italiana fu quello, appunto, di sensibilizzare il pubblico mondiale alle sofferenze causate dalla dominazione straniera in Italia, attraverso i suoi scritti giornalistici; contributo possibile grazie alla sua padronanza della lingua inglese, conseguenza, quest'ultima – è superfluo ricordare – delle origini nazionali. E di questo fatto White Mario fu consapevole. Perciò, quando si recò in America col marito appena sposati nel 1858, «per farvi propaganda a favore della causa italiana», la divisione dei compiti tra i due coniugi fu netta: «egli fra gli italiani, io fra gli americani» (XVIII. 191-206). Tale consapevolezza spiega inoltre l'attenzione rivolta nella *Vita di Garibaldi* ai vari corrispondenti esteri anglosassoni: quello del *Daily News*, quello del *Times*, oppure anche «un americano presente sulla scena» la cui descrizione di Mazzini come «pallido, dissanguato come un morto risorto» viene citato a proposito.<sup>24</sup>

---

1850-1915, in *A history of women's writing in Italy*, a cura di LETIZIA PANIZZA e SHARON WOOD, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 151-163: «Although a protagonist herself of Italian events, she always felt the need to excuse herself for writing – she who was not born in Italy – about things Italian (she authored the biographies of the main democratic exponents of the Risorgimento)» (pag. 156).

<sup>23</sup> Catteristica, quest'ultima, suscettibile di interpretazione a base nazionalistica, come White Mario stessa insinuò in una frase pronunciata in occasione del rientro a Roma con il ritorno della repubblica nel 1870 (XXXVII. 442): «Sapevo bene che codesto modo di andare a Roma non era conforme al loro ideale, ma colla mia ingenita debolezza inglese pei fatti compiuti, non potei che rallegrarmi alla vista della sorprendente effettuazione del sogno di tanti secoli, e del sostanziale trionfo dell'idea onde un solo uomo fece capace i suoi concittadini di poter tradurre in fatto».

<sup>24</sup> *Daily News*: XIX. 232-233, XXVI. 291, XXXIX. 477, XLI. 487. White Mario stesso contribuì un articolo, *Italy for the Italians* (26 dicembre 1856) a questo giornale fondato e diretto da Dickens nel 1846 (cfr. CERTINI, *Jessie White Mario*, pag. 203); il giornalista in questione era probabilmente Carlo Arrivabene, autore di *Italy under Victor Emmanuel. A personal narrative*, Londra, Hurst and Blackett, 2 voll., 1862; anzichè Dudley Costello, collaboratore di Dickens come corrispondente estero ed autore

Questa missione internazionale precedette ed allo stesso tempo sopravvisse alle attività indirizzate ai lettori italiani, che si concretizzarono negli scritti predisposti con lo scopo di preservare il ricordo degli eventi risorgimentali nella memoria collettiva delle generazioni successive (tra i quali, ovviamente, le biografie, compresa quella di Garibaldi)<sup>25</sup> oppure quegli scritti che miravano piuttosto a denunciare i problemi sociali ancora vigenti nell'Italia post-unitaria. L'Italia fu per lei la «seconda patria», non la prima; e difatti non si considerò mai italiana.<sup>26</sup> Era cosciente dell'esistenza di una linea di demarcazione, come si evince da un commento apparentemente casuale incluso nella biografia, a proposito di un altro suo concittadino, il console inglese residente a Roma nel 1849 il quale, secondo White Mario, era «divenuto quasi romano, per trent'anni di permanenza in quella città» (XI. 93).

La parola «quasi» è significativa in questo contesto poichè la giusta collocazione della figura di White Mario a livello linguistico

---

di *Piedmont and Italy, from the Alps to the Tiber, illustrated in a series of views taken on the spot. With a descriptive and historical narrative*, Londra, James Virtue, 2 voll., 1861. *The Times*: XXII. 244 (presumibilmente Ferdinando Nandor Eber, comandante della Legione Ungherese nell'esercito garibaldino nonché cittadino inglese e corrispondente estero; cfr. LUCY RIALI, *La rivolta. Bronte 1860*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pag. 4, pag. 272). Per il corrispondente americano, invece, si veda XIV. 141.

<sup>25</sup> Cfr. BANTI, *La memoria degli eroi*, in *Storia d'Italia. Annali* 22, a cura di BANTI e GINSBORG, pp. 637-664, con relativi riferimenti bibliografici sulla memoria culturale nel/del Risorgimento.

<sup>26</sup> Scrive, infatti, a proposito della possibilità di raccogliere fondi per la causa italiana in Inghilterra, che «lo [= Garibaldi] eccitava a prevalersi della crescente simpatia che la guerra della Crimea aveva svegliato nel mio paese, per avere i mezzi pronti all'occasione» (XV. 164); cfr. anche «le più fiere teste della mia fiera Inghilterra» (XXXVIII. 454), oppure «la mia nazione» (XLVI. 544); mentre l'Italia, nonostante l'amore che nutri nei suoi confronti, rimase «questa Italia, oggimai mia seconda patria» (XXXVII. 445); cfr. anche il brano della Prefazione riportata sopra in cui scrive: «la mia seconda patria è l'Italia per istinto, per intelletto d'amore, per la fortunata conoscenza in gioventù d'alcuni italiani eminenti i quali m'ispirarono la ferma fede nel suo risorgimento, oltre che per legge in virtù del matrimonio» [mio il corsivo in tutti i casi]. Talvolta White Mario adopera l'aggettivo possessivo della prima persona plurale con riferimento alle cose italiane: «la bella tenuta e la disciplina delle nostre genti» (XXXIX. 469), «le trombe nostre» e «la nostra artiglieria» (XL. 485), ecc.; ma è indicativo che in tutti questi casi, l'identificazione ha luogo in territorio francese anzichè italiano; infatti, varcando il confine nel 1870 scrive che «L'Italia, bellissima sempre, vi strazia colla sua bellezza quando le dite addio» (XXXVIII. 450), precisando che fu solo «il suono della lingua italiana» che successivamente la «rifece serena» (*ibid.*, pag. 451).

dovrebbe essere quella di soggetto *near native*, ovvero «quasi nativo».<sup>27</sup> Tale categoria individua una forma di bilinguismo, in cui la seconda lingua viene acquisita solitamente in età già adulta: fattore determinante, quest'ultimo, per il quale la produzione nella Lingua Due di questo tipo di soggetto tende a presentare un maggior numero di anomalie rispetto a quella, nella stessa lingua, di un altro soggetto monolingue.<sup>28</sup> Già il concetto di *native speaker* – il soggetto in grado di garantire costantemente una produzione linguistica «normale» – è di ardua definizione e spesso incorpora degli elementi più o meno in contraddizione tra di loro.<sup>29</sup> Definire, quindi, con precisione in che cosa consista tale *nearness* – il «quasi» di cui sopra – è ancora più complesso; ma in anni recenti, il fenomeno inglese Lingua Uno – italiano Lingua Due è stato approfondito da alcuni studiosi, tra cui Antonella Sorace. Analizzando aspetti particolari dell'italiano quali la non-obbligatorietà del pronome soggetto, oppure la possibilità di inversione che offre rispetto all'ordine «soggetto-verbo-oggetto» imprescindibile in inglese, Sorace ed i suoi collaboratori hanno studiato soprattutto soggetti britannici con esperienze durature in Italia o che abbiano comunque raggiunto un livello avanzato nell'uso della lingua italiana, concludendo che, nonostante tale esposizione ad una maggiore autenticità linguistica tenda ad incidere positivamente sulla produzione nella Lingua

<sup>27</sup> Cfr. ANTONELLA SORACE, *Near-nativeness*, in *The handbook of second language acquisition*, a cura di CATHERINE J. DOUGHTY e MICHAEL H. LONG, Oxford, Wiley-Blackwell, 2008, pp. 130-52: «The interim conclusion to be drawn from this brief overview of research on near-nativeness is that an *overall* state of competence *identical* to that of monolingual speakers is difficult to attain in adult second language acquisition. However, what looks like incompleteness may on closer scrutiny turn out to be systematic divergence [...]. The empirical question facing L2 research is exactly what constitutes divergence, what forms divergence can take, and which of these forms can or cannot be part of the make-up of a natural language grammar» (pag. 135).

<sup>28</sup> Anche se almeno uno studio ha concluso che, sulla base dei risultati degli esperimenti condotti dagli autori, non sussistano motivi per cui la competenza «quasi nativa» non sia ottenibile anche da parte di chi è più avanti negli anni: LYDIA WHITE e FRED GENESEE, *How native is near-native? The issue of ultimate attainment in adult second language acquisition*, *Second language research* 12. 3 (1996), 233-265.

<sup>29</sup> Si veda, ad esempio, ALAN DAVIES, *The native speaker. Myth and reality*, Londra, Cromwell, 2003; *The native speaker in applied linguistics*, in *The handbook of applied linguistics*, a cura di ALAN DAVIES e CATHERINE ELDER, Oxford, Wiley-Blackwell, 2008, pp. 431-450.

Due, non è comunque sufficiente a trasformare in maniera radicale la struttura linguistica sottostante.<sup>30</sup>

È questo il caso, a mio avviso, di Jessie White Mario, *near-native speaker* della lingua italiana comunque in grado di scrivere un italiano colto e talvolta addirittura elegante che, ciò nonostante, presenti ancora qualche irregolarità rispetto ad un uso «normale», ipotetico o effettivo che sia. Per analizzare da questa prospettiva la produzione italiana di White Mario in maniera più esauriente, occorrerebbe effettuare uno spoglio dettagliato non tanto delle opere a stampa (senz'altro soggette, come abbiamo accennato, ad un intervento editoriale difficile da quantificare), quanto della sua corrispondenza conservata quasi esclusivamente nell'archivio istituito presso la Biblioteca risorgimentale di Roma.

Per concludere, possiamo limitarci a ribadire che le imprecisioni linguistiche riscontrabili nella prosa della *Vita di Garibaldi*, se tali sono, funzionano a livello testuale come spie, sia della proiezione di White Mario verso il pubblico internazionale, sia della perdurante consapevolezza da parte sua della propria identità nazionale. Sono utili, queste conclusioni, tanto per una reinterpretazione della figura di White Mario stessa, quanto per una comprensione ancora più sfumata del discorso nazionale del Risorgimento italiano. Per quanto riguarda il primo aspetto, la discussione critica finora si è fermata spesso a considerazioni di tipo biografico, le quali, pur interessanti, tendono a dare l'impressione di una curiosità, l'ennesima inglese eccentrica, *pasionaria* («Miss Uragano») che trova la propria liberazione innamorandosi dell'Italia (nonchè, ovviamente, degli italiani); il suo giornalismo risponde invece a criteri storici ben precisi e la sua produzione letteraria in una lingua non sua è agevolmente collocabile anche sotto un profilo linguistico. Il suo italiano non è, forse, l'inglese di Conrad («quasi nativo» anche lui), nel senso che rappresenta una prosa fondamentalmente funzionale e quindi senza grandi pretese a livello artistico; ma non è neanche privo di elementi formali distintivi e capaci di richiamare l'attenzione del lettore. Per quanto riguarda il secondo aspetto, invece,

---

<sup>30</sup> Cfr. ANTONELLA SORACE e FRANCESCA FILIACI, *Anaphora resolution in near-native speakers of Italian*, *Second language research* 22. 3 (2006), 339-368; ADRIANA BELLETTI, ELISA BENNATI e ANTONELLA SORACE, *Theoretical and developmental issues in the syntax of subjects: evidence from near-native Italian*, *Natural language & linguistic theory* 25. 4 (2007), 657-689.

---

preme sottolineare la rilevanza che ebbe una voce diversa, femminile, straniera all'interno del discorso nazionale risorgimentale. Il contributo inglese al Risorgimento era importante, com'è noto, e non sempre in senso positivo purtroppo. Nel caso di Jessie White Mario, però, esempio raro di sensibilità culturale e di autenticità linguistica, amica sincera dell'Italia e libera dall'atteggiamento colonialistico più tipico – forse – di alcuni dei suoi compatrioti maschili, l'affermazione che raccontò la storia del Risorgimento italiano con un accento inglese non è, per una volta, necessariamente da prendere in senso negativo.